

Pregevole opera del pittore Antonio Paroli

## LA VIA CRUCIS



La chiesa parrocchiale di San Rocco, che non solo dà il nome al Borgo ma ne costituisce il fulcro essenziale, ospita una pregevole «Via Crucis» nella quale è da riconoscere senza troppa difficoltà la mano del più personale dei pittori goriziani del Settecento: Antonio Paroli (1688-1768).

Di questo pittore si conoscono numerose opere che lo definiscono come un originale seguace dei modi del Piazzetta o piuttosto di modi emiliani seicenteschi, parallelamente a un Pittoni, che è indubbiamente più famoso del Paroli ma anche meno autonomo nel compiere quest'operazione stilistica di adattamento, fors'anche in senso arcadico, della drammaticità emiliana un po' teatrale e talora gratuita, fondata su contrasti di luce molto marcati. Diversamente dal Piazzetta e anche dal Pittoni, il Paroli sfronda quel che di appariscente e seducente aveva quella pittura e ne accentua la struttura plastica, con l'adozione di levigatezze nelle superfici e con una pulizia di linea che indubbiamente corrispondono a uno spirito equilibrato e amante della nitidezza della forma e dei concetti, a vantaggio d'una funzionalità liturgica e religiosa sicuramente efficace.

Le quattordici «stazioni» della «Via Crucis» di San Rocco, se, com'è quasi certo provengono dalla chiesetta di San Carlo, costruita attorno al 1760, documentano le ultime tendenze del nostro pittore, il quale, insistendo nelle scelte formali degli anni giovanili, recupera la misura e l'eleganza di modelli cronologicamente a lui molto lontani, risalenti cioè al Quattro-Cinquecento. Anche negli ultimi anni dunque il Paroli, maturando tuttavia sul piano della resa qualitativa, evita concessioni di comodo a vantaggio d'un impegno che risulta culturalmente e umanamente apprezzabile.

S. T.



## TESTIMONIANZE SANROCCARE

Dal tesoro di informazioni che la parte della raccolta impressa su nastro delle «testimonianze di vita sanroccare» firmate da tanti nostri simpatici ottuagenari, riprendiamo alcune descrizioni delle costumanze passate nel periodo quaresimale.

*«Ah sì, il prin di quaresima lavin intor in cjamesa di gnot, blancia, da la mari o da lis surs, e fasevin fenta di jessi predis e di puartà a sepuli il carneval; lu fusilavin e lu butavin ta l'aga, cajù su la roja.*

*Dopo di misdi jara propri come un funeral ver. Jara un pupaz, covjart cula bandiera, in ta una cassa vera, su di un cjar tirat dai clava, e la int daur. Passava pal corso, cula mama e il papà che vajvin e fradis, personis adultis. Un jara vistjt di predi, cula stola, cul toc di blanc, e cjantava e prejava, e il nonzul lava avant e benediva di cà e di là la int. E prima di duc jarin doi fruz cun tun pal e una cros di len. E la int si divertiva di maz.*

*Il funeral di carneval lu fasevin ancja dopo la prima uera, fin al 1930. Si lu puartavin intor e cu l'aga lu benedivin par strada. E dopo lavin in ostaria e mangiavin la fortala cu la zivola e cu la ringa, mai viodut?*

*E dopo si faseva la pasta in ciasa cul bacalà e lis sardelis. Su duc i monz ca in tor jarin fucs, ma cà no.*

*Fasevin ancja cu li cozis la muart cui dinc, e si meteva il lumin dentri; io mi ricordj che lis metevin in via Svevo e disevin che son i muarz che vegnin jù dal Seminari. Par che no lavin a balà li mulis, che si spaurivin, lis metevin ta cerandis, a puesta.*